

4. Il compito della Comunità cristiana

- La Comunità cristiana sente che questa mancanza di lavoro in età adulta la tocca da vicino, perché coinvolge persone e famiglie in grande difficoltà.
- Così scrive il nostro Arcivescovo nel suo messaggio alla Diocesi: *“Troppi nostri fratelli e sorelle mancano delle condizioni di vita essenziali per un’esistenza dignitosa e capace di un futuro sereno. Sono oppressi dalla precarietà economico-sociale, come la mancanza di lavoro e di casa, e ancor più dalla precarietà familiare. Occorre ridestare e mantenere sempre vigile in noi la coscienza che il nostro **farci carico** affettivo e operativo **delle forme di precarietà** è un’esigenza imprescindibile della sequela di Cristo Gesù e dell’adesione al suo Vangelo. Siamo tutti chiamati a metterci in ascolto delle famiglie, in particolare di quelle maggiormente in difficoltà e, insieme, a farci loro prossimi, offrendo segni concreti di nuova speranza”*.
- I laici, le associazioni, i movimenti, la realtà adulta, i gruppi e la Comunità cristiana possono svolgere un importante lavoro di sensibilizzazione, di **stimolo sul territorio e verso le Istituzioni**: insieme, possono operare perché si costituisca una rete di informazioni e di progetti di ricollocazione.
- Una presenza attiva nella parrocchia può portare alla costituzione di un **gruppo che si specializza sui problemi del lavoro**. Là dove esiste, il Circolo ACLI riscopre un proprio ruolo vocazionale ed un servizio originario alla Comunità cristiana.
- La Comunità cristiana, solo a volte, viene a conoscere situazioni di disoccupazione, sia di persone a basso reddito, sia di persone ad alto livello dirigenziale, spesso per disagio delle famiglie o per mancanza di speranza. Compito della Comunità cristiana è **conoscere queste realtà**, pur con tutta la discrezione del caso, sapendo fare l’analisi del territorio.
- In Oratorio, nelle Associazioni e nella predicazione è importante:
 - riflettere sul vissuto,
 - saldare il rapporto tra fede e vita quotidiana,
 - incontrare qualche sindacalista o lavoratore, capace di fare sintesi e testimonianza di valori.
- La **catechesi** abbia tempi di riflessione sulla Dottrina sociale della Chiesa, sapendo entrare anche in alcune problematiche del territorio.

XXVI Giornata della Solidarietà

11 febbraio 2007

La precarietà in età adulta, inutili a 45 anni

1. Il tema

- Il tema della flessibilità e della precarietà degli adulti è un fenomeno in aumento e presenta caratteristiche particolarmente nuove: molte persone vengono espulse dal lavoro, pur con qualifiche e professionalità significative, in età di piena maturità. Così si ritrovano disoccupati, senza risorse, **vecchi per il lavoro e troppo giovani per ricevere una pensione**. Si parla degli “Over 45”.
- La “Giornata della Solidarietà” vuole offrire un **contributo di riflessione e di ricerca** in rapporto a questo particolare fenomeno di precariato e, quindi, aiutare a ripensare a situazioni difficili che si sono profilate in questi anni, per avviare, insieme, attenzioni ed operatività.
- Questi lavoratori di mezza età senza lavoro, coinvolti in processi di riorganizzazione o chiusura dell’attività produttiva, convenzionalmente identificati in un’età superiore ai 45 anni (ma si sta parlando anche di over 40), sono in prevalenza uomini e donne con buone o elevate qualificazioni professionali, il cui **reddito è essenziale per la vita della famiglia** e dei figli.
- La privazione del lavoro tocca il patrimonio delle personali competenze specifiche: le abilità professionali acquisite, il sapere e la sua applicazione operativa, la capacità di equilibrio e di ‘saggezza’ profusa nelle relazioni. Ad essere **compromessa è l’identità dell’intera persona**.
- Se il lavoro non esaurisce certamente l’intera dignità della persona, è però un momento primario della sua espressione e della sua continuità nel tempo. “I fenomeni di espulsione e di emarginazione adulta dalla scena del lavoro, bruciando giacimenti preziosi di sapere e di operatività, costituiscono un **impoverimento complessivo per gli individui** e per la relazione collettiva” (Totaro).

- **Saltano** perfino dignitosi **rapporti educativi**, poiché ci si sente disarmati, quando s'insiste, con i figli, sul valore dello studio o della competenza. Ci si sente dei falliti, quando tutti, di mattina, intraprendono la strada degli impegni, della scuola e l'adulto resta a casa o è l'unico genitore che si permette di non avere nulla, oltre l'aver accompagnato il figlio a scuola.

2. Il lavoro nella Dottrina Sociale della Chiesa

- “Fatto a immagine e somiglianza di Dio stesso (Gen 1,26), nell'universo visibile, e in esso costituito perché dominasse la terra (id 1,28), l'uomo è perciò sin dall'inizio *chiamato al lavoro. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature...* Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone”. (LE, introduzione).
- “**Il lavoro è un bene dell'uomo** - è un bene della sua umanità - perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, diventa più uomo” (LE 9).
- “**Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare**, la quale è un diritto naturale ed una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori - uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana - devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro... La famiglia è, al tempo stesso, una *comunità resa possibile dal lavoro* e la prima interna *scuola di lavoro* per ogni uomo” (LE 10).

3. Prospettive politiche

- “Venti anni fa, in epoca di “posto fisso”, l'accento era posto sul dramma di perdere quel posto; oggi, in tempi di nomadismo lavorativo in cui il posto fisso di tipo tradizionale è ridimensionato, nascono piuttosto i problemi del **governo della flessibilità**. Il punto di focalizzazione è cambiato. L'universalità del lavoro entrava nelle coscienze dei soggetti

economici e politici anche e soprattutto tramite la convinzione, ampiamente condivisa, che la disoccupazione è un grave male sociale, portatore a sua volta di altri mali, e che la tendenza alla piena occupazione è un obiettivo da tenere fermo e alto. Devo constatare che oggi questa consapevolezza sembra essersi affievolita e che se nessuno è disposto a dichiarare accettabile la disoccupazione, **molti sembrano accettare forme di lavoro molto precario**” (Card. Martino: *Per un umanesimo del lavoro a livello planetario* – Roma, 1 luglio 2005).

- Stiamo vivendo in un **tempo contraddittorio** dove si ipotizzano riconoscimenti grandiosi al lavoro ed alla persona che lavora e, nello stesso momento, una estraneità verso gli over 45, che restano senza possibilità poiché si selezionano le persone per partito preso solo in funzione dell'età, indipendentemente dalla competenza.
- In questo senso una norma legislativa che vieti la **discriminazione in base all'età** - come avviene negli Stati Uniti per i lavoratori di età superiore ai 40 anni e come è ormai legge anche in Italia dal 2003, pur senza l'indicazione specifica di una soglia di età, in attuazione di una direttiva comunitaria - rappresenta uno strumento centrale per favorire una trasformazione della cultura d'impresa in Italia.
- Nell'attuale legislatura, è stata tempestivamente ripresentata la **proposta di legge** per favorire il ricollocamento lavorativo degli “over45” che prevede:
 - incentivi fiscali e contributivi alle imprese per l'inserimento lavorativo (a tempo indeterminato, parziale, ecc.), dei disoccupati “over45”;
 - incentivi all'autopromozione all'impresa (costituzione di SrL, Cooperative, Studi professionali, ecc.);
 - divieto di porre limiti di età nei concorsi pubblici, nei bandi di assunzione, nelle offerte di lavoro, nella pubblicità ecc.;
 - istituzione di corsi di formazione e aggiornamento professionale dedicati agli “over45”;
 - istituzione in ogni Provincia di “sportelli dedicati agli over45” nell'ambito dei servizi di collocamento pubblico;
 - specifiche misure per consentire (come si è fatto in passato per i Lavori Socialmente Utili) a chi ha 32-33 anni di versamenti contributivi di andare in pensione anticipatamente anche pagando i contributi volontari sotto forma di prelievo rateizzato sulla pensione.